

Tra l'apertura al mondo e la negazione dell'altro

«Sì bella e perduta», recita il coro del «Va, pensiero» di Giuseppe Verdi quando gli ebrei cantano della loro tanto agognata patria. Ieri la frase è stata presa come spunto per parlare di un problema che abbraccia tutto il mondo che ci circonda: quale direzione sta prendendo la comunità nel contesto della nuova società globalizzata? Una questione che è stata affrontata nel corso del tredicesimo convegno interassociativo delle numerose associazioni cattoliche presenti sul territorio bresciano. Al tavolo dei relatori, nell'aula magna dell'Università cattolica di Brescia, si sono confrontate due personalità provenienti da esperienze molto diverse: da una parte Mauro Magatti, sociologo dell'Università cattolica di Milano, dall'altra Ilario Bertoletti, direttore editoriale delle case editrici «Morcelliana» e «La Scuola». Ne è scaturito un dibattito che ha analizzato le radici della nostra società e la deriva a cui è arrivata in tempi recenti.



«L'UOMO VIVE all'interno del cosiddetto "paradigma antropologico" - spiega Magatti -: da un lato tende all'apertura verso gli altri e il mondo, dall'altro è vittima del processo inverso. Il problema è quello di trovare un equilibrio tra queste due forze». Ma se fino a oggi la «convivenza» è stata pacifica (soprattutto tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, quando la creazione degli Stati-Nazione ha saputo fissare regole precise, creando una comunità), con la globalizzazione - secondo Magatti - siamo arrivati a un giro di boa che potrebbe segnare per sempre la storia umana.

«Negli ultimi 25 anni abbiamo vissuto in un mondo totalmente aperto e interrelato: la libertà si è trasformata in un'infinita possibilità di scelta - sostiene Magatti -. Questo porta ogni individuo a pensare di essere sovrano di se stesso, e che siamo tanto più liberi quante più possibilità abbiamo davanti a noi: ma il modello individualistico è irrealizzabile, perché porta a una drammatica instabilità». La comunità di oggi, suggerisce Bertoletti, oscilla tra «l'apertura illimitata verso l'altro, nel caso dei social network e della comunità virtuale, e l'assoluta negazione dell'altro, in un vortice di sospetto che alimenta fenomeni come il terrorismo». Perciò un equilibrio è necessario, e la via di salvezza potrebbe essere quella del recupero della categoria cristiana della «persona». «Ciò che conta non è la volontà di potenza, ma quella di vita - spiega Bertoletti -. Il concetto di persona deve confrontarsi con l'apertura nei confronti del "ciascuno": la sfida è quella di occuparsi degli immigrati, dei poveri, delle vedove e degli orfani, come suggerisce la Bibbia».

DELLO STESSO avviso Magatti, che richiama la «persona» come una prospettiva a cui la modernità deve tendere: «Ognuno è il risultato delle relazioni che ha con gli altri, nessuno si può permettere di vivere come se non fosse solo. L'abbandonarci agli altri in vista di un bene comune è ciò di cui ha società ha un enorme bisogno». MA. VEN.